

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – lunedì 18 maggio 2009

IL SOLE 24 ORE/PLUS 16-05-2009

SCENE DA UNA FUSIONE - Sindacati all'attacco: «Servono atteggiamenti responsabili»

Nicola Borzi

Bufera in Ubi sulle dichiarazioni dell'11 maggio del consigliere delegato, Victor Massiah, a margine della trimestrale. Con una nota le segreterie di DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Ugl e Uilca le definiscono «di una gravità estrema» e «in contrasto con il confronto iniziato il 21 aprile. Si ribadisce la linea di questi manager che basano il loro successo solo sui tagli e non su politiche di sviluppo. Il piano industriale 2007/10 prevedeva l'apertura di 140 sportelli, centinaia di assunzioni, stabilizzazione dei precari, mantenimento occupazionale specie nel Mezzogiorno. Ora ci paiono la chiusura di 34 sportelli e il declassamento di altri 58, con conseguente mobilità e dequalificazione del personale; una rete sempre più in carenza d'organici; ridimensionamento dei poli di Varese, Jesi e Cosenza, la probabile revisione del piano industriale in autunno con ulteriori chiusure di sportelli. Il consigliere delegato propone una riduzione dei costi con ulteriori tagli del personale che darebbero incerti benefici solo nel brevissimo tempo, quando il gruppo invece

avrebbe bisogno di strategie di lungo periodo. Giudichiamo allo stesso modo anche la scelta di pagare il dividendo attingendo dalle riserve. La politica e gli atteggiamenti finora visti danneggiano le relazioni industriali che, mai come in questo momento di crisi, necessitano di un clima di serenità», concludono i sindacati.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

IL SOLE 24 ORE/PLUS 16-05-2009

Fondo pensione Bankitalia. L'accordo con i dipendenti del 2008 al test della crisi - La super-garanzia non basta - Non piace a tutti il meccanismo di calcolo del rendimento minimo garantito

Marco lo Conte

Alzi la mano chi non vorrebbe mettere i propri risparmi – tanto più se previdenziali e destinati quindi alla propria vecchiaia – nel comparto di un fondo pensione investito per il 66% in azioni, con la garanzia di guadagnare almeno il 2% l'anno (nominale lordo). Difficile, se non impossibile, resistere a questa tentazione. Che seduce anche chi è "caldo" sui bond: il rendimento minimo garantito per l'altro comparto è del 3,5% (30% azioni, il resto bond e monetario). Dispiace deludere tante mani alzate, ma ad offrire questa prerogativa previdenziale non è uno strumento aperto al grande pubblico, ma riservato a 1.800 persone circa: è il Fondo pensione dei dipendenti della Banca d'Italia, l'istituto di vigilanza del sistema del credito italiano.

I cui vertici hanno siglato il 26 giugno 2008 (in vigore dal primo luglio) l'accordo che introduce le garanzie di cui sopra, con le rappresentanze sindacali Fisac-Cgil, Sindirettivo-Cida, Sibc-Cisal, Fabi, Fiba-Cisl e Uilca-Uil e la Falbi, il sindacato autonomo della Banca. Il testo definisce le modalità operative del fondo pensione e il «trattamento di quiescenza del personale assunto a far tempo dal 28 aprile 1993». Tra le 25 pagine, i dettagli della garanzia di rendimento minimo, che scatta nei casi di pensionamento (comprendente la prestazione reversibile e indiretta), premorienza, inabilità totale o permanente al lavoro.

Un accordo coi fiocchi: in assoluto, perché rende residuale il rischio dell'esposizione all'azionario, visto che – male che vada – l'aderente porta a casa un +2%. E ancor più premiante se si pensa che dall'entrata in vigore di quell'accordo l'equity (almeno l'indice Mibtel, grazie anche al +25% dal 10 marzo in poi) ha perso la metà del proprio valore. D'altronde non stupisce che la principale istituzione finanziaria italiana offra ai propri dipendenti condizioni per loro particolarmente vantaggiose. Tuttavia, al di là della posizione delle rappresentanze sindacali firmatarie dell'accordo, c'è anche qualcuno insoddisfatto, dopo la liquidazione della posizione di un dipendente deceduto: nel suo caso la garanzia è scattata utilizzando il sistema time weighted, come prevede il testo dell'accordo all'articolo 12 bis: «Qualora il rendimento lordo su base annua della gestione del portafoglio di ciascun comparto assistito da garanzia, calcolato con metodologia "Time Weighted Rate of Return" (Twrr) sull'intero periodo di partecipazione, sia inferiore al tasso di rendimento

garantito, l'aderente avrà diritto a un'integrazione in base ai sottoperiodi di appartenenza ai diversi comparti assistiti da garanzia». Che però a poche righe di distanza indica che «la garanzia di rendimento minimo, correlato al periodo di permanenza in ciascun comparto, viene riconosciuta sui versamenti effettuati al comparto stesso», quindi con il sistema money weighted. I due sistemi di calcolo producono risultati differenti e non è raro riscontrare per le stesse posizioni e in un medesimo periodo risultati di segno contrario. L'articolo 12 bis potrebbe, paradossalmente, far scattare la garanzia quando la posizione dell'aderente sia superiore al +2%, ad esempio, oppure non scattare in caso di un risultato inferiore al 2%. Un paradosso che alcuni aderenti al fondo pensione vorrebbero riformare (l'accordo non ha scadenza e può essere riformato solo dall'accordo delle parti). In Banca d'Italia si osserva però che l'utilizzo del sistema di calcolo time weighted deriva dall'esigenza di limitare la garanzia agli effetti delle decisioni del gestore. Con buona pace degli incontentabili di via Nazionale, che si potranno consolare garantendosi investendo nel turbolento mercato azionario, più di quanto offrirebbe un titolo free risk come un BoT. marcoloconte.blog.

IL SOLE 24 ORE/PLUS 16-05-2009

Banche & dipendenti. Vertenza in salita nel gruppo Credem - Abaxbank, sui 91 esuberi è muro contro muro - Problemi anche in CariLucca, Fonspa, Irfis e Sedicibanca

Nicola Borzi

Le tensioni occupazionali nel credito crescono di giorno in giorno. In prima linea ci sono Abaxbank, Cassa di risparmio di Lucca (gruppo Banco Popolare), Irfis (gruppo UniCredit), Sedicibanca e Fonspa.

Abaxbank, l'istituto di investimento del gruppo Credem, a fine marzo ha annunciato 91 esuberi su 126 dipendenti. Sinora le trattative sono ferme. Anche nell'ultimo incontro con i sindacati che si è tenuto mercoledì 13 maggio, il management non ha concesso spazi alle richieste dei sindacati. Il 30 aprile i dipendenti hanno organizzato a Reggio Emilia un presidio con volantaggio in occasione dell'assemblea degli azionisti del Credem. Alle assise hanno chiesto lumi al management sui livelli e i presidi dei rischi nei conti Abax, sulla politica del personale e sul previsto possibile congelamento delle assunzioni nel gruppo. L'ultimo summit per tentare la composizione della vertenza si terrà mercoledì prossimo, 20 maggio. Poi la questione passerà ad Abi e ministero del Lavoro. L'assemblea dei dipendenti ha dato mandato ai sindacati, in caso di chiusura della fase di conciliazione senza accordo, di indire una settimana di sciopero.

Alla Cassa di Risparmio di Lucca Pisa e Livorno (gruppo Banco Popolare), con una nota del 7 maggio DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl e Fisac/Cgil stigmatizzano che, a fronte di utili 2008 doppi che nel 2007, l'istituto ha deciso non di rinnovare i contratti dei lavoratori interinali. Timori per i 65 dipendenti di Irfis, l'istituto siciliano ex Capitalia, oggi UniCredit, per il quale Fiba/Cisl segnala

che mercoledì 20 maggio si discuterà del futuro della banca. Dopo le vicende giudiziarie che nei giorni scorsi hanno coinvolto il gruppo Delta è stato d'allerta anche in Sedicibanca, l'istituto sorto dalle ceneri dell'ex Credito agrario per l'Italia centrale e specializzato nel credito agricolo, agroindustriale e peschereccio.

Quanto alla vertenza Fonspa, l'istituto romano specializzato del gruppo Morgan Stanley, non si vedono uscite rapide dalla crisi. Nei giorni scorsi il management ha informato i sindacati di aver contattato nuovi possibili acquirenti (una cordata di imprenditori presentata dagli enti locali) aprendo la dataroom con accordi di riservatezza. I sindacati, che dal 27 aprile hanno indetto lo stato di agitazione, auspicano che sia il primo passo per nuove relazioni tra sindacato e azienda imperniate su trasparenza e dialogo e ribadiscono le richieste ritenute imprescindibili e da porre sul tavolo delle trattative con qualsiasi controparte: continuità della banca, territorialità e salvaguardia dei livelli occupazionali.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

IL TIRRENO VENERDÌ / Livirno 15 MAGGIO 2009

«Banche senza difese dai banditi» Il sindacato chiede di far tornare le guardie giurate - Dopo la rapina. I sistemi di sicurezza non sono efficaci I dipendenti vivono costantemente nella paura»

LIVORNO. «Le banche devono smettere di pensare alle rapine solo in termini di danno economico: i bancari che vengono coinvolti in questi episodi criminosi subiscono danni personali spesso gravissimi».

Antonio Mirra, segretario provinciale del sindacato autonomo dei bancari Fabi prende spunto dall'ennesima rapina, quella messa a segno ai danni dell'agenzia di Via Toscana di IntesaSanPaolo per riproporre la questione della sicurezza nei luoghi di lavoro, ma soprattutto che lavoratori e clienti degli istituti di credito sono indifesi o quasi dai banditi, che agiscono anche a Livorno ostendendo un senso di impunità che amareggia le persone per bene. Per questo Mirra chiede che le banche tornino all'unico sistema che per il sindacalista si è rivelato efficace per impedire le rapine: la guardia giurata all'esterno dell'istituto di credito. E' una soluzione costosa, spiega il segretario Fabi, ma le banche devono smettere di pensare che un vigilante alla fine costi meno di una rapina: i costi in termini umani su chi la rapina la subisce sono infatti ben maggiori.

Mirra spiega infatti che al momento altri sistemi, come metaldetector e bussole girevoli, quando ci sono e quando sono in funzione, non hanno dato buona prove di sé nell'impedire i colpi, che, oltretutto trovano incoraggiamento nel fatto che per i delinquenti non c'è nemmeno, una volta arrestati, la certezza della pena. A questo si aggiunge che i rapinatori non disdegnano di portare via somme relativamente modeste da piccoli sportelli bancari, come quelli che anche a Livorno si sono creati in gran numero col frazionamento degli istituti in piccole sedi dove lavorano appena 1-2 persone. Mirra sostiene allora che «a tali condizioni il bancario è esposto ad un rischio

elevato, di natura non solo fisica, ma anche psichica: tipico il disturbo post-traumatico da stress.

«Le banche hanno impostato la loro strategia al contenimento dei costi - accusa Mirra - anche a discapito della sicurezza nei luoghi di lavoro, che purtroppo registrano una maggiore vulnerabilità rispetto alle aggressioni criminose; così i colleghi subiscono l'angoscia di svolgere un lavoro senza la tranquillità necessaria».

«Per questo - conclude il segretario Fabi - riteniamo che il ritorno all'utilizzo sistematico delle guardie giurate è il miglior deterrente contro il rischio rapine e la miglior tutela sia per i colleghi, che per le banche e per i loro clienti. Chiediamo perciò che almeno in quelle realtà più esposte, le banche ripristinino il servizio di vigilanza armata».

QUIBRESZIA.IT venerdì 15 maggio 2009 **I sindacati all'attacco del vertice Ubi-Banca**

I sindacati del gruppo Ubi-Banca (Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Ugl e Uilca) con un comunicato del coordinamento esprimono "il forte disappunto per le inopportune dichiarazioni rilasciate alla stampa da parte del consigliere delegato del gruppo in merito al progetto di affinamento del piano industriale che prevede la chiusura di filiali ed il ridimensionamento dei poli".

Si tratta di "dichiarazioni di una gravità estrema perché ledono la dignità dei colleghi e del sindacato che li rappresenta. Il tutto all'interno di un gruppo Popolare di natura federale che dovrebbe sempre ricercare soluzioni condivise per mantenere un clima disteso e costruttivo".

Secondo i rappresentanti dei lavoratori le posizioni del consigliere delegato contrastano con il confronto iniziato tra le parti il 21 aprile 2009: "si ribadisce la linea di questi manager che basano il loro successo solo sui tagli e non su politiche di sviluppo".

I sindacati contestano "La chiusura di 34 sportelli ed il declassamento di altri 58 al ruolo di minisportello, con conseguente mobilità, dequalificazione e demotivazione del personale, una rete sempre più in sofferenza per forte carenza d'organici, il ridimensionamento dei poli di Varese, Jesi e Cosenza, una probabile revisione del piano industriale in autunno basato su ulteriori chiusure di sportelli e perdita dell'identità aziendale".

"A fronte di questa situazione", conclude la nota, "i tagli del personale apporterebbe incerti benefici. Giudichiamo allo stesso modo anche la scelta di pagare il dividendo attingendo dalle riserve. La politica e gli atteggiamenti finora visti danneggiano le relazioni industriali che, mai come in questo momento di crisi, necessitano di un clima di serenità e di atteggiamenti responsabili".

